

TANZMESSE 2016. Quando la danza italiana va in fiera

10 ottobre 2016 - di Fabio Acca



[...] Il *Bolero* della MM Contemporary Dance Company di Michele Merola, invece, si impone come solido presidio della tradizione ballettistica moderno-contemporanea. Di respiro decisamente popolare fin dalla scelta del titolo, la proposta evade con intelligenza qualsiasi sovrapposizione o confronto con l'omonima ingombrante icona coreografica di Maurice Béjart, per approdare piuttosto a un disegno di coralità all'insegna della fluidità di genere e dei destini di sensualità emanati dai corpi degli ottimi interpreti della compagnia. Di quell'icona, però, rimane forse una traccia nell'idea di centralità delegata a un elemento scenografico, sebbene con una vocazione del tutto originale e differente: una sorta di agile *separé* mobile, o *screen* craighiano, direttamente gestito "live" dai danzatori, che di volta in volta ritagliano la scena in sezioni utili a organizzare flussi cinetici, cesure ritmiche, inghiottimenti di figure, divaricazioni dello spazio. E anche la partitura musicale è giocata in contraddizione, o variante, rispetto a un altro monumento novecentesco, la composizione di Ravel, grazie alla riscrittura di Stefano Corrias che, con spirito innovativo ma mantenendo la spinta ritmica originaria, osa delle variazioni con inserti elettronici e accenni tematici intimisti.

L'universo coreografico di Merola, in questo convincente *Bolero*, mira a un carattere emotivo e solo parzialmente descrittivo. Le dinamiche alternano complessi registri relazionali e sono intrise di dolore, forza e moderato erotismo. L'autore esplora strategie di scrittura che coinvolgono alternativamente gli interpreti in gruppi ora ristretti ora più ampi. Una indagine toccante che, sebbene non conceda molto all'innovazione, da un punto di vista delle aggregazioni di senso sollecita gli aspetti più reconditi della percezione del sé, stanando – sempre con eleganza – anche le zone di carnalità e desiderio più inconsce, legate all'accondiscendenza e all'abbandono. Per finire in una esplosione di trasparenza e luce, simbolicamente dettata dal cambio di registro cromatico dei costumi dal nero al bianco, in cui le apparenti contraddizioni di una umanità desiderante si consegnano a una intensità unanimemente condivisa.